ALTRE/STORIE

di Mario Calabresi

"Serve solidarietà nella lotta alle cause strutturali di povertà, disuguaglianza, mancanza di lavoro, di terra e di case. Serve combattere contro quella cultura che porta a rendere schiavi gli altri".
Papa Francesco

LEGGI TUTTE LE STORIE SUL SITO

11 dicembre 2020

Le altre storie di oggi:

IL LIBRO - **Quanto sei anarchica, Roma** Per oltre due anni, il fotografo Massimo Siragusa ha esplorato le periferie della Capitale. Dai suoi scatti – confluiti in un volume e in una mostra per ora congelata – emerge la parte sconosciuta della città, quella lontana dalla Grande Bellezza e vicina alla vita quotidiana. Un caos dove ciascuno segue regole sue IL PROGETTO - **Rinascere come un albero** Il Consorzio Kilometro Verde è nato con l'obiettivo di creare un bosco lungo il tratto dell'Autostrada del Sole che attraversa Parma. Ma adesso vuole estendere la riforestazione anche agli spazi urbani, coinvolgendo istituzioni e cittadini. Un traguardo ambizioso per coltivare la speranza

IL LIBRO

Quanto sei anarchica, Roma

di **Mario Calabresi**

Cosa c'è oltre la Grande Bellezza? Massimo Siragusa, dopo un viaggio durato due anni nella Roma che sta fuori dai circuiti turistici, risponde senza esitazione: «Il grande caos». Non ha avuto più dubbi dal giorno in cui ha trovato uno *yacht* parcheggiato in mezzo alle case, davanti al quale veniva abbandonata la spazzatura, mentre poco più in là era stato recintato un orto urbano. «La città si è sviluppata e ogni giorno cresce sull'idea che ognuno fa da sé, fa quello che ritiene giusto e conveniente e così la dimensione pubblica diventa privata. Il paesaggio urbano di Roma è una somma di gusti personali, qualcosa che non esiste da nessun'altra parte al mondo. Diciamo la verità: è il grande degrado».

Roma, via dei Mandanici, quartiere Borgata Finocchio – maggio 2017. Una delle fotografie di Massimo Siragusa pubblicate nel volume "Roma": si vede uno yacht tra case e immondizia (©Massimo Siragusa)

Massimo Siragusa è uno dei grandi fotografi italiani di paesaggio, capace di svelare le quinte scenografiche di una nazione meglio di chiunque altro. **Vincitore di quattro World Press Photo, ha condensato la sua indagine in un libro che si intitola semplicemente "Roma".** Quando l'ho aperto sono rimasto stupito e sconvolto da questa visione caotica, da questo disordine che racconta la capitale d'Italia. Così l'ho cercato per farmi raccontare il senso di questo viaggio.

«Era il 2 aprile del 2017, quel giorno uscii di casa e decisi che dopo trent'anni di vita a Roma avrei voltato lo sguardo da un'altra parte. Non ho mai smesso di essere affascinato e colpito dal cuore antico di questa città, dalla storia, dai monumenti, dall'archeologia, ma nel tempo ho preso consapevolezza che questa ne rappresenta la minima parte perché quella più vasta, quella che i romani ogni giorno affrontano e con cui si confrontano, è quella della mancanza di mezzi di trasporto adeguati, di luoghi di aggregazione, di verde, di qualunque regola urbanistica e paesaggistica. **È la Roma non detta, non conosciuta. Per più di due anni mi sono dedicato soltanto a lei**».

Roma

Massimo Siragusa

Postcart Edizioni

Non si tratta di periferia, o perlomeno non solo, è talmente tanto allargata che è area di semi centro, è il tessuto della città stessa. Massimo ha girato il mondo, ha fotografato centri storici e baraccopoli, città d'arte e *banlieu*, gli chiedo a cosa somigli quello che ha visto. «Non lo so, forse a niente. Certo ci sono i riferimenti storici, la speculazione edilizia tipica di molte città italiane del Sud, penso al sacco di Palermo degli anni Sessanta di Ciancimino, ma questa completa anarchia di gestione non l'ho trovata da nessuna altra parte. **È un magma unico, in cui vivere è difficile e faticoso**».

Roma, via Casilina – maggio 2016. Cartelloni pubblicitari e insegne di attività commerciali nella periferia romana (©Massimo Siragusa)

Massimo ha viaggiato non solo con la sua macchina fotografica ma con un quaderno e una mappa e ogni giorno ha tenuto sistematicamente traccia di ogni percorso e di ogni angolo di città. Ha cominciato la sua esplorazione lungo le vie consolari, Tiburtina, Prenestina, Casilina e Tuscolana, un susseguirsi di palazzi tra otto e dodici piani con un'altissima densità abitativa, gli assi portanti dello sviluppo della città: «Ma bisogna andare alle spalle delle consolari per vedere come la speculazione edilizia si sia espressa al suo massimo. **Il cemento è stata l'unica grande industria della storia capitolina e l'anarchia dello sviluppo ha vinto su tutto, ognuno ha fatto quello che ha voluto**, basti pensare a quante baracche si sono trasformate in villette. Questo ha determinato, senza un piano regolatore adeguato, un vero e proprio caos visivo in cui muri, cancelli, case, capannoni, ringhiere, reperti archeologici, automobili e cartelloni pubblicitari si susseguono senza soluzione di continuità. Tutto è sovrapposto e accalcato».

Roma, via Di Boccea – ottobre 2016. Un'altra immagine della giungla di insegne e colori (©Massimo Siragusa)

La cosa che colpisce di più sfogliando il libro, che è anche una mostra congelata dalla pandemia al Museo di Roma in Trastevere, è la moltiplicazione di cartelli, insegne, targhe e scritte di ogni tipo e di ogni colore. Un'anarchia totale di segnali e di colori. «È tutto eccessivo, è troppo. **È la vittoria del *kitsch* e mi chiedo quanto questo abbia conseguenze sugli abitanti, come influisca nel vedere le cose**, come questa mancanza di armonia abbia un suo costo». C'è una foto con la scritta "Roma colori" fatta come fosse un arcobaleno, è all'interno di un palazzo e mostra come non esista un piano colore e delle regole condivise. I colori di questa Roma sono saturi come

quelli delle pellicole anni Settanta, sembrano fuori dal tempo.

Roma, via Nomentana – aprile 2016. Una fila di cassette della posta tutte diverse una dall'altra (©Massimo Siragusa)

«C'è un dettaglio che per me è simbolico e rivelatore, è il cancello di un'area con case e artigiani all'interno, su cui sono agganciate le cassette della posta: non ce ne sono due uguali, nessuno è stato capace di mettersi d'accordo su forma e colore. **Questo mi parla della difficoltà di un discorso pubblico e di come ci si sia rifugiati nel privato e nell'interesse personale**».

Gli chiedo cosa gli abbia lasciato un lavoro così intenso, metodico e sistematico: «Roma è una città che determina reazioni sempre estreme, non si può essere mai equilibrati. Per certi versi ho imparato ad amarla di più: è come scoprire i difetti in una figlia, una debolezza in qualcuno che si ama e per certi versi questo me la fa amare ancora di più. Ma insieme spesso mi viene voglia di scappare». Così, stampato il libro e allestita la mostra, Massimo è fuggito nella Sicilia dove è nato e dove ha passato il *lockdown*: «Ho ripreso in mano un progetto che è partito molti anni fa: poche case e molta natura, ne sentivo un bisogno profondo. **Avevo bisogno di disintossicare i miei occhi, ma ora ho già nostalgia**».

Roma, via Carlo della Rocca, quartiere Torpignattara – aprile 2017. Un murales in un cortile (©Massimo Siragusa)

Le immagini di Massimo Siragusa – che è anche professore di Fotografia allo Ied, l'Istituto Europeo di Design – mostrano che spesso non è necessario partire, andare lontano per fare buoni reportage, per svelare realtà o fare inchieste. «Lo ripeto sempre ai miei alunni: il bello non corrisponde per forza con l'esotico, se siamo capaci di guardare possiamo trovare storie fortissime nella quotidianità e di fronte a casa. **Aprite la porta, aprite gli occhi e andate a indagare nelle nostre troppe contraddizioni**».

IL PROGETTO

Rinascere come un albero

di Mario Calabresi

Ci avviamo alla fine di un anno terribile, che ha messo in ginocchio il mondo, distruggendo vite, progetti, programmi, attività commerciali, aziende e soprattutto la nostra socialità. È accaduto l'impensabile, qualcosa che nessuno di noi avrebbe mai immaginato. Cosa ci resterà di questo tempo, oltre ai vuoti e ai dolori? Cosa ci porteremo dietro, solo macerie? Dovremmo portarci dietro la capacità di immaginare l'impensabile, ma questa volta in positivo. Impensabile come capacità di cambiare, di progettare ciò che si è sempre detto che non si poteva fare, di cogliere le occasioni. Ognuno di noi lo dovrebbe fare questo esercizio per il 2021: permettersi di osare, coltivare un progetto impensabile, piccolo o grande che sia. Con questo nella testa ho incontrato una piccola storia che prova a rovesciare il paradigma e immagina di riforestare una città italiana: Parma.

Il bosco del Kilometro Verde di Parma, lungo l'Autostrada del Sole (©fotocarra2020/Alessandro Carra)

L'idea originaria era stata di Franco Maria Ricci, l'editore scomparso a settembre, che aveva avuto la visione di piantare un bosco di 11 chilometri lungo l'Autostrada del Sole, dove l'asfalto attraversa il territorio di Parma. Questa suggestione è stata ripresa da Davide Bollati, proprietario di un'azienda di prodotti per la cosmesi, che ha commissionato uno studio per immaginare qualcosa di più ambizioso: **una riforestazione che dall'autostrada arrivi fino alla città e porti il bosco in mezzo alle case**. Il progetto è stato adottato dall'associazione "Parma Io Ci Sto!" e ha portato alla nascita del Consorzio Kilometro Verde, che oggi cerca di coinvolgere tutti i soggetti possibili, pubblici e privati.

A Parma esisteva già un progetto visionario, il bosco Spaggiari, sette ettari di terreno edificabile alle porte della città riconvertito in spazio verde, un esempio pratico che ci dice come sia possibile cambiare le logiche.

Un'immagine dall'alto del Kilometro Verde di Parma, il bosco piantumato dall'omonimo Consorzio (©fotocarra2020/Alessandro Carra)

«L'obiettivo del Consorzio – mi racconta Alessandro Chiesi – è quello di creare le condizioni perché si diffonda il concetto di riforestazione ed emerga il valore condiviso e attuabile dell'idea. Cerchiamo di coinvolgere tutti quelli che possiedono terreni, risorse e voglia di partecipare». **L'obiettivo è quello di identificare e mettere a disposizione spazi dove piantare alberi**, costruire un meccanismo di gestione e manutenzione di questi boschi urbani e stimolare collaborazione con istituzioni e associazioni.

Prima dell'estate, proprio la Chiesi Farmaceutici ha inaugurato di fronte alla nuova sede dell'azienda il primo pezzo di bosco lungo l'autostrada. Ora il Consorzio si è dato l'obiettivo di arrivare a piantare 15 mila alberi e arbusti da novembre a marzo in diversi spazi a Parma e provincia. **Il progetto per Natale è la creazione di un bosco urbano di seicento piante**, lo spazio è stato già individuato e i cittadini attraverso un *crowdfunding* potranno finanziare con 25 euro la messa a terra di un loro albero, che potranno poi seguire e geolocalizzare attraverso una app.

Per Natale, il progetto del Kilometro Verde Parma è quello di creare un nuovo bosco urbano di 600 piante (©fotocarra2020/Alessandro Carra)

Tre settimane fa, in occasione della giornata nazionale dell'albero – che è il 21 novembre – sono stati portati 650 alberi nelle scuole parmensi. L'iniziativa più significativa è avvenuta negli spazi dell'Itis "Leonardo da Vinci" dove gli studenti hanno piantato 90 piante tra cui frassini, ciliegi, gelsi e un raro esemplare di *Ginkgo Biloba Hibakujumoku* che arriva da Hiroshima ed è stato donato dall'associazione "Mondo Senza Guerre e Senza Violenza". ***Hibakujumoku* è un termine giapponese utilizzato per indicare un albero esposto ai bombardamenti atomici del 1945**: il *Ginkgo Biloba* piantato dal Consorzio Kilometro Verde Parma ha saputo rigenerarsi, mostrando a tutti la strada della capacità di rinascere.